



Due condanne per la strage dei gesuiti in Salvador

Un colonnello e un tenente dell'esercito sono stati condannati a 30 anni di carcere, (la pena massima prevista dalla legge del Salvador), per aver partecipato al massacro di sei professori gesuiti e di due donne, madre e figlia, all'università cattolica. Altri tre militari sono stati condannati a tre anni per reati minori. La strage avvenne nel 1989. Il colonnello Guillermo Benavides e il tenente Yussí Mendoza, erano stati giudicati colpevoli da una giuria popolare a settembre. Il giudice aveva tempo trenta giorni per pronunciare la sentenza che ha invece richiesto più di tre mesi. Benavides rispondeva di ben otto accuse per avere ordinato l'uccisione dei gesuiti, mentre il tenente era accusato di omicidio per la morte di una ragazza di 16 anni, Celina Ramos, assassinata insieme alla madre, cuoca dell'università, per essere stata testimone della strage dei sei docenti. È la prima volta che un ufficiale dell'esercito viene giudicato colpevole di un crimine di violazione dei diritti umani per ragioni politiche. La giuria assolse dall'accusa di omicidio altri due tenenti, condannati ora per reati minori. Benavides e Mendoza non potranno avvantaggiarsi della legge di amnistia varata nei giorni scorsi dal parlamento dopo l'accordo di pacificazione tra il governo del presidente Cristiani (nella foto) e guerriglia, perché dal provvedimento di clemenza sono esclusi i casi giudicati da giuria popolare. La strage dei gesuiti avvenne il 16 novembre del 1989. I sacerdoti, inviati alla destra per l'impegno a difesa dei diritti dell'uomo, furono aggrediti nel sonno e uccisi all'università dell'America centrale (Uca), dove, insegnavano, mentre nella capitale era in atto un'offensiva dei guerriglieri del fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí.

Il governo Usa vieta agli esuli le «spedizioni» contro Cuba

Il governo americano ha avvertito gli esuli cubani che chiunque eseguirà o organizzerà attacchi contro l'isola di Fidel Castro partendo dagli Stati Uniti dovrà fare i conti con la giustizia degli Usa. «Noi condanniamo ogni tentativo di usare il territorio degli Stati Uniti per preparare o incitare alla violenza a Cuba», ha dichiarato una portavoce del dipartimento di Stato, Margaret Tutwiler, ricordando che il «Neutrality Act» vieta espressamente ogni attività del genere. «Chi violerà questa o altre leggi, sarà sottoposto a indagini con determinazione processata come si deve». Il monito agli esuli cubani giunge dopo la cattura avvenuta a Cuba, a dicembre, di tre esuli armati giunti sull'isola via mare dalla Florida. Tutti e tre condannati a morte per terrorismo, due hanno avuto la pena commutata a 30anni di carcere mentre uno è stato fucilato.

Quattro italiani feriti in Niger durante un assalto dei Tuareg

Quattro italiani, un tedesco e un francese, rimasti feriti mercoledì nell'attacco compiuto dai Tuareg ad una comunità in transito sulla strada tra Arlit e Agadez, nel Niger settentrionale. Lo ha affermato il ministero dell'Interno del Niger secondo il quale nello scontro a fuoco è rimasto ucciso un nigeriano. Tutti i feriti sono stati ricoverati all'ospedale di Arlit e sono fuori pericolo. Il comunicato lascia intendere che cinque dei feriti, tra cui gli italiani, sono stati colpiti dal fuoco dei militari intervenuti in loro difesa.

Il verde Langer: «Assurdi giudizi di Tudjman sull'Olocausto»

L'eurodeputato verde, Alex Langer ha chiesto oggi a Bruxelles, in un'interrogazione al consiglio Cee, che i ministri degli Esteri dei Dodici prendano posizione sulle affermazioni «revisioniste» del presidente croato Franjo Tudjman. Secondo Langer, il capo dello stato croato ha pubblicato nel 1990 un libro contenente «gravissime e incredibili affermazioni sull'Olocausto degli ebrei ad opera dei nazisti» che «rovescerebbero la responsabilità sulle vittime negando pressoché completamente la partecipazione croata a tale opera di sterminio». L'eurodeputato altoatesino critica il fatto che «il presidente di uno Stato la cui esistenza in misura così notevole dipende dal riconoscimento della Cee, si faccia notare per giudizi e atteggiamenti che inequivocabilmente costituiscono un grave pericolo nella nuova Europa».

Allarme a New York Genitori troppo violenti

Famiglie disgregate, ma anche l'impatto della droga e un sistema di assistenza sociale sovraccollato, che rende gli operatori ciechi di fronte alle situazioni a rischio. A New York - come ha rivelato una commissione del comune - molti bambini potrebbero essere ancora vivi se gli assistenti sociali fossero intervenuti in tempo. Un fenomeno da relegare nei ghetti, dove violenza e povertà s'intrecciano a danno dell'infanzia? Altri esperti suggeriscono una spiegazione allarmante perché tocca tutte le classi sociali: meno amori e privi di esperienza, i genitori del nuovo «baby boom» sarebbero pronti a picchiare per far star zitto un bimbo che strilla.

VIRGINIA LORI

Ai russi gli «avanzati» del Golfo Milioni di razioni militari che stanno per scadere possono spingere il volo per Mosca

NEW YORK. Perché proprio 54 le missioni del ponte aereo dell'Air Force Usa, annunciato con tanto clamore alla fine della conferenza internazionale per gli aiuti all'Ex-Urss? Perché esattamente questo è il numero di voli necessari per spedire 16 milioni di razioni militari Usa avanzate all'operazione Tempesta nel deserto che rischiano altrimenti di marcire nei depositi in Germania. Gli orfanotrofi e gli ospedali russi saranno i primi a godere degli avanzati della guerra nel Golfo, dopo una prima serie di esperimenti in cui erano stati distribuiti ai barboni e senzatetto in America durante le feste di Natale. Non finiranno sul mercato, assicura chi se ne intende, perché sarebbero invendibili. A confermare che il ponte aereo è stato inventato a misura per disfarsi delle eccedenze della guerra nel Golfo, è stato, in un'intervista in tv, lo stesso vice di Baker, il sottosegretario di Stato Lawrence Eagleburger. «Il numero di missioni aeree è fondato sostanzialmente sulla quantità di razioni alimentari disponibili...», ha detto rispondendo ad una precisa domanda del giornalista Jim Lehrer. L'intera operazione costerà dai 3 ai 5 milioni di dollari per il trasporto aereo, una frazione infinitesimale del già magro pacchetto complessivo di risorse aggiudicate per l'assistenza umanitaria. Il costo delle razioni non viene calcolato perché si tratta di stock che comunque si avvicinarono alla data di scadenza, quella oltre la quale non resta che buttarle nella spazzatura. I primi grandi cargo C-5 e C-141 carichi di razioni avanzate decollarono dalla base Usa in territorio tedesco di Ramstein il 10 febbraio prossimo. □ S.G.

Lui nega qualsiasi relazione extraconiugale ma alcune registrazioni potrebbero smentirlo. Se davvero ha detto il falso non gli resterebbe che ritirarsi. E a Cuomo magari di ripensarci

Una cantante, Gennifer Flowers, rivela di aver avuto una relazione lunga 12 anni con il più quotato avversario di Bush nella campagna presidenziale americana

Clinton come Hart, travolto dal sesso? Il candidato democratico messo sulla graticola da una miss

Uno spettro va sempre più pericolosamente aggirandosi tra le quinte della campagna di Bill Clinton, il meglio piazzato tra i candidati democratici: quello dei suoi presunti trascorsi extraconiugali. A metterlo sulla graticola è la testimonianza di Gennifer Flowers, una cantante con la quale egli avrebbe avuto una relazione lunga 12 anni. Clinton nega, ma alcune registrazioni potrebbero smentirlo. Nuovo caso Hart?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. La fonte è tra le più scollacciate ed inattendibili. La storia bocconcesca ed alquanto squalida. Ma le sue conseguenze potrebbero presto rivelarsi, per Bill Clinton - il front runner dei cinque candidati democratici - di grande ed irreparabile serietà. Giorni fa lo Star - un supermarket tabloid dagli ignobili contenuti e dalle stratosferiche tirature (3,5 milioni di copie) - aveva rivelato al mondo alcuni (5) lontani trascorsi extraconiugali del governatore dell'Arkansas. E la cosa, pressoché ignorata dalla grande stampa, era parsa scivolare come acqua fresca sul levigato marmo d'una campagna elettorale in brillante crescendo. Ieri tuttavia lo Star ha annunciato - anticipandone la sostanza - una seconda ed assai più dettagliata puntata della sua Bill's love story, incentrata questa volta su una singola ma ultradecennale relazione amorosa: quella che Clinton avrebbe intrattenuto, tra il 1977 ed il 1989, con Gennifer Flowers, una ex cantante ora pubblica impiegata dello stato brava mente retto da quello che, per il tabloid, fu a lungo il suo amante. A raccontare (per danaro) la storia è, ovviamente, la stessa Gennifer. La quale - a perenne ricordo del proprio amore - si sarebbe a quanto pare premurata di registrare (e quindi di consegnare dietro pagamento allo Star) molte delle sue conversazioni telefoniche con Bill. In una tra esse - la più recente e compromettente - l'aspirante alla Casa Bianca - l'avrebbe perentona-

mente invitata, se intervistata dai media, a negare ogni precedente relazione a sfondo sessuale. Nel raccontare la sua storia, Gennifer è prevedibilmente assai prodiga di dettagli. Nei primi anni della relazione, dice, Bill usava raggiungere la pieda-terre dove si incontravano in tutta da ginnastica, durante l'ora del jogging. Una regola assai salutare, questa, che egli, con l'incedere degli anni e l'avanzare della carriera, avrebbe poi progressivamente abbandonato. Al punto che negli ultimi tempi già governatore, usava presentarsi agli appuntamenti con la limousine di Stato. Amore, o soltanto sesso? L'una è l'altra cosa, sostiene Gennifer. Bill era infatti un amante generoso e spesso incontentabile - una volta, dice, volle consumare la propria passione in una toilette del palazzo di governo, a pochi passi dalla sala dove la moglie Hillary stava tenendo una riunione di beneficenza -; ma rivelava, all'occasione, un temperamento romantico e quasi infantile (piange come un bambino quando, tra anni fa, lei gli annunciò che tutto era finito). Lo «scandalo» sta montando. E ad alimentarlo è stato in-

parte - paradossalmente - lo stesso Clinton. Nei casi precedenti, infatti, il governatore dell'Arkansas aveva saggiamente evitato d'innestare la pericolosa spirale della pruriginosa sessuofobia - una forza che, negli Usa, è com'è noto capace di abbattere giganti - controiblandendola con un'altra (e ben più nobile) passione americana: quella per la inviolabilità della privacy. Di questo, aveva semplicemente detto ai giornalisti, «non intendo parlare». Ieri, a quanto pare, egli si è invece lasciato risucchiare all'interno di quel medesimo e diabolico meccanismo di smentite e contro-smentite nei cui ingranaggi, com'è noto, venne quattro anni fa stritolato Gary Hart. Non è vero, ha detto ai microfoni della televisione, che io abbia mai avuto una relazione extramatrimoniale con Gennifer Flowers. Ma ha ammesso d'averle telefonicamente consigliato di «dire la verità», cioè di negare qualsivoglia affare. È più che possibile, ovviamente, che la storia finisca qui. E che tutti i suoi protagonisti - bruciata la paglia d'una effimera curiosità - proseguano, come si dice, «felici e contenti» per le proprie strade: Bill Clinton libero di volare, da «inno-

cente», verso la nomination democratica e, quindi, la Casa Bianca; Gennifer pubblicamente sbugiardata, ma avviata, grazie ai 100mila dollari incassati dallo Star, ad una più tranquilla vecchiaia. Nelle registrazioni fin qui rese di pubblico dominio dal supermarket tabloid, dopotutto, non c'è per ora nulla che provi senza margini di dubbio l'esistenza di una relazione amorosa. Ma proprio qui sta il pericolo insediato dalle smentite: dovesse ora risultare che davvero tra i due c'è stato qualcosa in più d'una semplice e platonica conoscenza, la candidatura di Clinton - bollata a questo punto come «mentitore» - sarebbe in gravissimo pericolo. Tanto in pericolo (l'ipotesi è ancora remota, ma non più tanto peregrina) da provocare, come

nel caso di Hart, un suo prematuro ritiro dalla contesa. Un duro colpo per il partito democratico? Non vi è dubbio. Anche se non pochi pensano che non necessariamente - come vuole un vecchio detto - tutto il male venga per nuocere. L'uscita di scena di Clinton - va già infatti sostenendo qualche osservatore - potrebbe creare spazi utili per il rientro di qualcuno di quei «pesi massimi» che, in tempi meno promettenti, si erano frettolosamente messi da parte: Gephardt, Bentsen e, ovviamente, Mario Cuomo. Si vedrà, ieri, in ogni caso, Clinton ha proseguito nella sua campagna elettorale. Lo ha fatto a casa sua, nell'Arkansas, dove era atteso per confermare la condanna a morte d'un negro accusato dell'uccisione d'un poliziotto bianco. Narrano le cronache come quell'uomo, consumato il suo delitto, abbia rivolto l'arma contro se stesso, sparandosi alla testa. E come, lobotomizzato dalla ferita, egli sia oggi poco più d'un innocuo ed inconsapevole vegetale. Tutti, ieri, ritenevano che il governatore avrebbe usato la mano dura. Non per altro: in questi mesi egli ha fatto un grande sforzo per allontanare da sé la classifica immagine, tanto sfruttata dai repubblicani, del «democratico-liberal-tenere-con-la-criminalità». Una bella condanna a morte, pensano i più «moderni» tra gli strateghi elettorali, è quel che ci vuole per avvicinarsi alla Casa Bianca. Gli americani, si sa, detestano i fedifraghi. Ma adorano i boia.



Il governatore democratico dell'Arkansas Bill Clinton candidato alle presidenziali in Usa

Ma il congelamento dei programmi del Pentagono scatena polemiche Bush punta sui tagli al nucleare per evitare l'handicap economia

Disfarsi delle atomiche da apocalisse è la proposta forse più sensazionale tra quelle che Bush presenterà martedì. E insieme è la più facile. Non porta risparmi. Ma, a differenza delle altre proposte per il rilancio dell'economia, almeno non scontenta nessuno. Sull'idea del Pentagono di congelare al livello di prototipo le armi del futuro, è invece già guerra aperta da parte del complesso militare-industriale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERO

NEW YORK. Bush ha deciso di andare sul sicuro nel discorso sullo stato dell'Unione che farà martedì. Il rischio stavolta è grosso: se non la imbrocchia potrebbe essere anche il suo ultimo messaggio annuale dalla Casa Bianca. Ha scelto di puntare su un tema su cui non può sbagliare. Il pezzo forte, stando alle anticipazioni, sarà l'annuncio di una riduzione negli arsenali nucleari strategici doppia di quella già prevista dal trattato Start, che avevano messo oltre 10 anni a negoziare. Via tutti i 50 supermissili a 10 testate MX, via due terzi dei Minuteman III, via, per la prima volta, anche una parte dei missili sui sottomarini atomici. In tutto via oltre 2.900 testate, una quantità pari a quella di cui gli Usa avevano concordato di disfarsi con lo Start. Se, come è stato già preventivamente concordato con Eltsin, la Russia risponde rinunciando a tutti i suoi SS-18 multi-testate, siamo praticamente alla fine dell'incubo: gli Usa non potranno diventare il bersaglio di una guerra nucleare. Non la fine delle guerre, ma la fine della guerra-apocalisse, che non avrebbe risparmiato nessuno, nemmeno gli americani. Potrà non essere sufficiente. Sul piano psicologico, annunciare la fine del rischio apocalisse ad un americano angosciato dalla recessione economica è un po' come promettere ad un malato d'influenza che non gli verrà il cancro. For-

se è poco, e non nel momento migliore. Ma almeno non rischia di suscitare contraccolpi negativi. Su tutto il resto, invece, il pubblico sembra predisposto ad impallinare il presidente uscente, qualunque cosa proponga. Da un sondaggio del Wall Street Journal e dell'Nbc viene fuori ad esempio che una maggioranza schiacciante degli elettori non è affatto convinta dalle proposte per l'emergenza economica che la Casa Bianca aveva fatto circolare in queste settimane e che secondo le intenzioni originali avrebbero dovuto rappresentare il nerbo del messaggio presidenziale. Il 66%, due terzi, non solo gli elettori democratici ma anche quelli repubblicani quindi, preferiscono sostanziose riduzioni fiscali ai redditi medi e niente regali fiscali ai guadagni da capitale, come propongono i democratici; solo il 27%, meno di un terzo, preferisce il piano Bush, che puntava soprattutto sullo stimolare gli investimenti riducendo le tasse sui profitti. A poche ore ormai dal discorso, non si sa ancora quali siano le scelte del presidente

tra i suggerimenti diversi, talvolta opposti, che gli venivano dai suoi consiglieri. Bush si è trovato di fronte ad un terribile dilemma. Entrare nei particolari di un piano per stimolare l'economia, impegnarsi su proposte precise, e rischiare il contraccolpo in popolarità da parte di chi non ne è convinto; oppure mantenersi sulle generali, e rischiare di non convincere proprio nessuno. Il più importante risultato che Bush può ottenere è dimostrare, se non altro, di avere un piano, aveva osservato uno che se ne intende, George Edwards, che presiede il Centro per gli studi presidenziali della A&M University nel Texas. Attenti, se il piano non piace può essere anche peggio, lo avevano avvertito altri. In questo clima, sul disarmo Bush non può sbagliare. Anche se non ci saranno effetti economici dall'eliminazione delle armi dell'apocalisse. Rimuovere i missili dai silos, e soprattutto risolvere il problema di chi fare delle testate nucleari cui si rinuncia, è un problema enorme, che certamente accresce almeno nell'immediato i costi anziché portare ad

un risparmio. Quanto alle modifiche nei bilanci militari che porterebbero effettivamente alla liberazione di una fetta ingente delle risorse del paese, è assai più complesso. Più difficile per il presidente Usa sarà pronunciarsi sulle altre possibili conseguenze economiche della fine della guerra fredda, far passare le scelte necessarie a dirottare - come da più parti viene ritenuto possibile - a favore delle misure anti-crisi, una cinquantina almeno dei 300 e passa miliardi del bilancio annuo del Pentagono. Ad esempio la proposta - avanzata dal Pentagono e caldeggiata alla Casa Bianca - di congelare tutti i maggiori pro-

getti per nuovi sistemi bellici al livello dei prototipi e della sperimentazione, sospendendo la fase successiva della messa in produzione, ha già suscitato una feroce levata di scudi da parte dell'industria militare. Consentirebbe di non rinunciare alle armi del futuro, mantenendo quel 20-25% di spese per la ricerca, e sospendendo invece il 35-45% della fetta di spesa rappresentata dalla messa in produzione delle armi del futuro. Ma siccome all'industria interessa non tanto inventare nuovi aerei, missili e carri armati, ma prodotti e venderli, la proposta è stata vista come la più rivoluzionaria minaccia al complesso militare-industriale dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi.

«Idea non pratica e pericolosa» è stata la reazione, anche a nome degli altri, del portavoce della McDonnell Douglas, la più grossa beneficiaria di contratti militari degli Usa. «Può funzionare a breve termine. Certo non alla lunga», hanno aggiunto quelli della Northrop. Non osano ovviamente opporsi alle proposte di disarmo nucleare. La parola d'ordine è che la fine delle guerre nucleari non esclude affatto la necessità di armarsi per quelle tipo contro l'Irak. Anzi, uno degli argomenti con cui Cheney sta cercando di ottenere dal Congresso per l'Air Force 5 superbombarrieri «antasma» B-2 in più rispetto ai 15 concessigli è che li armeranno con missili convenzionali e non nucleari.

Centinaia di militanti del Fis tentano di inscenare una manifestazione, i gendarmi sparano in aria, la folla si disperde. I capi del partito integralista parlano ai fedeli radunati nella moschea di Kouba ed esortano nuovamente alla calma

Impedite ad Algeri le proteste degli islamici

Tensione, spari in aria da parte delle forze di sicurezza, ma nessuno scontro né vittime ad Algeri nella giornata in cui si temeva una esplosione di rabbia popolare dopo l'arresto di Abdelkader Hachani, leader degli integralisti. I capi del Fronte islamico di salvezza nella moschea di Kouba esortano i militanti alla calma. Othman Aissani rimpiazza Hachani alla guida del partito?

israeliani. Mohammed Boudiaf (presidente dell'Alto comitato statale, massimo organo di potere attualmente in Algeria) è uguale ad Hassan secondo? Era uno degli slogan preferiti. La folla si riferiva agli anni trascorsi da Boudiaf in esilio in Marocco, da cui è stato richiamato soltanto la settimana scorsa per mettersi alla guida del paese in questa fase di gravissima crisi. Si è andati avanti così sin dalle prime ore della mattinata, con i gruppi di integralisti che urlavano la loro rabbia contro il governo e cercavano di avanzare sempre più vicino al tempio, ed i gendarmi che li tenevano a bada con i fucili spianati. «Quando abbiamo sparato in aria è stato per dare un avvertimento a persone che si accingevano a invadere le strade ed a installare degli altoparlanti», contravenendo ai

divieti della prefettura, ha dichiarato un ufficiale. Più tranquilla la situazione nel quartiere di Kouba, ove si trova un'altra moschea normalmente frequentata dai seguaci del Fis. Cinquemila persone hanno partecipato al rito del venerdì all'interno dell'edificio. Oltre alle parole dell'imam locale, hanno ascoltato i sermoni di due dirigenti del partito, Rabah Kebir e Mohammed Said. Il primo ha raccomandato la calma, il secondo ha messo in guardia il nuovo potere da «ogni spargimento di sangue» ed ha rivolto un appello ai soldati affinché si rifiutassero di sparare sui loro fratelli musulmani, qualora i superiori glielo avessero ordinato. All'esterno non si è formato alcun assembramento di folla. Anche qui lo spiegamento di soldati e poliziotti era imponente. Intanto il Fis ha fatto sapere che il successore di Abdelkader



Abdelkader Hachani

Hachani alla testa del partito potrebbe essere Othman Aissani, vicepresidente dell'ufficio esecutivo. Fonti del Fis hanno dichiarato alle agenzie di stampa che si tratterebbe di un «automatismo». Poiché Hachani si trova in carcere, è scontato, dicono, che le sue funzioni vengano assunte ad interim dal numero due. Del resto non sarebbe una novità. È già accaduto tra il 28 settembre e la fine di ottobre del 1991, quando Hachani fu arrestato per la prima volta. Aissani ha 50 anni e proviene da Jijel, una città costiera dell'Algeria orientale. Personaggio rimasto finora abbastanza in ombra, non è molto noto né ai militanti del Fronte islamico né alla stampa. Era solito comparire sovente a fianco di Abassi Madani e Ali Benhadji, i capi supremi del Fis, prima che entrambi venis-

sero imprigionati in seguito alle proteste popolari dello scorso giugno. Lui stesso fu arrestato per alcuni giorni. Oltre che vicepresidente dell'esecutivo, Aissani è membro della Majlis Ech-Choura, l'istanza suprema del Fis. Secondo alcuni osservatori aderirebbe alla fazione dei «salafiti», una delle tendenze in cui è diviso il Fronte islamico di salvezza. I salafiti sono conosciuti per le loro posizioni di intransigenza religiosa. Ma non tutti sono d'accordo nel collocare Aissani in quell'ala del partito. Secondo altri infatti appartenderebbe al gruppo maggioritario nazionalista e democratico, che predica uno «Stato islamico con i colori algerini», e sostiene la via legalitaria ed elettorale al potere. In realtà Aissani si è occupato soprattutto di ristabilire l'intesa spesso traballante tra le varie anime del Fis.

NEW YORK. Perché proprio 54 le missioni del ponte aereo dell'Air Force Usa, annunciato con tanto clamore alla fine della conferenza internazionale per gli aiuti all'Ex-Urss? Perché esattamente questo è il numero di voli necessari per spedire 16 milioni di razioni militari Usa avanzate all'operazione Tempesta nel deserto che rischiano altrimenti di marcire nei depositi in Germania. Gli orfanotrofi e gli ospedali russi saranno i primi a godere degli avanzati della guerra nel Golfo, dopo una prima serie di esperimenti in cui erano stati distribuiti ai barboni e senzatetto in America durante le feste di Natale. Non finiranno sul mercato, assicura chi se ne intende, perché sarebbero invendibili. A confermare che il ponte aereo è stato inventato a misura per disfarsi delle eccedenze della guerra nel Golfo, è stato, in un'intervista in tv, lo stesso vice di Baker, il sottosegretario di Stato Lawrence Eagleburger. «Il numero di missioni aeree è fondato sostanzialmente sulla quantità di razioni alimentari disponibili...», ha detto rispondendo ad una precisa domanda del giornalista Jim Lehrer. L'intera operazione costerà dai 3 ai 5 milioni di dollari per il trasporto aereo, una frazione infinitesimale del già magro pacchetto complessivo di risorse aggiudicate per l'assistenza umanitaria. Il costo delle razioni non viene calcolato perché si tratta di stock che comunque si avvicinarono alla data di scadenza, quella oltre la quale non resta che buttarle nella spazzatura. I primi grandi cargo C-5 e C-141 carichi di razioni avanzate decollarono dalla base Usa in territorio tedesco di Ramstein il 10 febbraio prossimo. □ S.G.